

PRIMA PARTE

Corso del Collegio di clinica Psicoanalitica del Campo Lacaniano di Parigi

Corso 2022-2023

Introduzione

12 ottobre 2022

“Clinica del desiderio” abbiamo detto, ma che cos’è il desiderio? È una nozione che non viene dalla psicoanalisi, che la precede di molto e che ha sempre agitato gli spiriti e che il *Seminario XI* non mette al conto dei quattro concetti fondamentali di Freud, a prima vista.

“Il dio nero”

Una certa concezione del desiderio è già qui nella letteratura, come nella filosofia. Così Aristotele con la sua etica della temperanza e del giusto mezzo che è un’etica del padrone e della padronanza, Aristotele, dunque, colloca il desiderio come (a titolo di-) “bestialità”, le *epiphémia*, come ciò che resiste a questa etica. Esso è per lui l’indomesticabile, il non-umano. Presi così sono desideri che si possono qualificare transitivi nel senso in cui essi mirano degli oggetti precisi contrari agli usi e alle norme e che, facendo valere delle esigenze spesso incondizionate, sono di fatto all’origine di potenti drammi soggettivi e talvolta sociali. I casi abbondano. D’altronde pensate a Lucien de Rubempré ne *Le illusioni perdute* di H. de Balzac. Qui, non si tratta solamente del desiderio sessuale, ma chiaramente del desiderio di potere, aggiungendosi il sessuale se non lateralmente. E d’altronde un secolo prima, *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos non mostrano altro, di più privato, vale a dire che il potere, e non il potere sociale, è in gioco nel desiderio propriamente sessuale. Dicono scandalo talune femministe che vedono qui l’effetto del patriarcato e che oggi si lamentano di questa congiunzione del potere e del sesso a titolo di abusi. Ora, non si vede che questi abusi sono patenti nonostante il patriarcato sia diminuito? Non sarà, allora, che è il desiderio sessuale un abuso riguardo al rispetto delle persone? È per questo, d’altronde, che si vorrebbe che si avvolgesse delle dolcezze dell’amore? Lacan, dice per contro, *Eros* il “dio nero”¹ (Lacan, 1974) Non è la pecora riccia del Buon Pastore e non è neppure rassicurante quanto all’unione che Freud prometteva con questo termine di *Eros*. Alcune note per indicare che il desiderio, dimensione propriamente umana, non ha cessato di essere valutata in funzione dei discorsi che regolano gli ordinamenti sociali, e poiché è di psicoanalisi che noi parliamo, è proprio necessario domandarsi ciò che questa pratica che opera esclusivamente nel campo del linguaggio ha insegnato all’inizio a Freud, in proprio, e a Lacan, in seguito, su ciò che nominiamo desiderio. Non c’è modo con lui di restare al banale empirismo perché se ci si domanda “che cos’è il desiderio?” impossibile rispondere a livello puramente fenomenologico. Come distinguerlo dall’auspicio, dall’aspirazione, dall’appetito, o anche dalla volontà? Per quanto il desiderio sia oggetto di ambivalenza, lo si valorizza come segno di vita, è il contrario dell’apatia, dell’indifferenza, ci si lamenta anche di non desiderare

¹ Lacan, J., “La direzione della cura e i principi del suo potere”, in: SCRITTI II, ed. Giulio Einaudi

come sarebbe bene, si desidera dunque il desiderio, ma al tempo stesso esso incomoda, forza, si è con lui in conflitto, ci si difende, si cerca di contenerlo per “essere come tutti”. Accade anche che si faccia fatica a identificarlo nei fenomeni in cui Lacan lo riconosce, quali la veglia, per non dire l’insonnia, la noia l’attesa e non voler desiderare è impossibile perché ciò stesso è un desiderio. Purtuttavia ognuno ne ha un’esperienza e un’idea. Ora, il *proprium* della psicoanalisi da Freud è di aver introdotto la nuova idea di un desiderio inconscio. Nulla di più contro-intuitivo perché colui che desidera nel senso banale del termine sa cosa desidera o almeno pensa di saperlo.

Un “ritorno”?

Noto che nell’assemblea dei nostri colleghi clinici, questo tema, appena proposto, ha prodotto un accordo unanime ed entusiasta. È sicuramente un segno e innanzitutto relativo a un contesto storico in cui si acclama moltissimo da ogni dove che siamo passati a una civiltà del godimento a detrimento del desiderio che si può essere tentati di rintracciarvi. Inoltre, il desiderio, attraverso una delle sue facce, è talmente desiderabile che colui che desidera si sente vivente, animato da una vita propriamente umana, non soltanto biologica e che, se essa declina, conduce a quello che si nomina depressione. Allora, in questo inizio d’anno ho un’inquietudine: che noi ci spingiamo verso un elogio del desiderio. In ogni caso in una sorta di ritorno a Lacan degli inizi. Sidi Askofaré nella sua introduzione dell’anno² lo ha ben visto. Lo cito: “Ciò che ci impone il nostro tema dell’anno è un ritorno, da una parte, a “La direzione della cura e i principi del suo potere” e a “Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio”³ e, dall’altra parte, ai tre grandi Seminari clinici di Lacan che li preparano, li inquadrano o li accompagnano: *La relazione d’oggetto* (1956-1957), *Le formazioni dell’inconscio* (1957-1958), e *Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959)”. È molto giusto. Inevitabilmente noi torneremo ai testi lacaniani canonici, se così posso dire. D’altronde nella prima lezione del Seminario, *Il desiderio e la sua interpretazione*, leggiamo che si tratterà della “reintroduzione” del desiderio che sarebbe stato dimenticato nella concettualizzazione clinica del suo tempo. Il tono è al tempo stesso polemico e didattico e egli sottolinea con perseveranza il legame tra il desiderio e il linguaggio. Comprendiamo dunque, anche subito, che non si tratta di incantarsi di fronte al desiderio, ma di interrogarne la causa prima.

Un dibattito dimenticato

Chi non sa che Lacan ha in effetti passato un ampio decennio nel cercare di far comprendere la funzione del significante e del linguaggio per l’avvio dell’inconscio freudiano? Ma siamo ancora implicati (ma ci riguarda ancora) da questo dibattito che si è sviluppato in ogni altro contesto? Non è più d’attualità e, d’altronde, in modo generale, nulla di più effimero dell’attualità. Lo vediamo se si guarda “La direzione della cura” del 1958. Sull’interpretazione, il transfert, il sogno, Lacan incrocia le spade in modo metodico con gli analisti che le giovani generazioni ignorano totalmente, quelle che, sembra, abbiano assimilato la tesi dell’inconscio-linguaggio, della funzione del significante nella produzione del senso e che guardano anche al di là, verso il reale, diciamo. Ecco una questione: ci sono ragioni altre che quelle dialettiche per riprendere questi testi fondamentali? Questa è il mio interrogativo in questo inizio d’anno con il cruccio di stazionare nel dato già molto conosciuto. Soprattutto dal momento che negli anni 1975 Lacan annunciava tutta un’altra polemica, e anche inversa, che esprimeva il

² Askofaré, S., “Clinique du désir », Introduction au thème d’étude de l’année 2022 – 2023 des Collèges de clinique psychanalytique – Formations cliniques du Champ lacanien, EPFCL-France.

³ Lacan, J., *ALTRI SCRITTI*, pag.795.

cruccio che la psicoanalisi non divenisse la religione del desiderio. Strana espressione che sembra convocare il dio desiderio a cui si crede in mancanza di sapere e di cui lo psicoanalista sarebbe, forse, il profeta. In ogni caso religione molto propizia per tutti coloro che sono ostacolati dal loro desiderio. Ciò era indirizzato al discorso degli psicoanalisti che circondavano Lacan, quelli che all'epoca facevano della mancanza l'ultima parola della propria pratica, quelli stessi che cadevano in ciò che egli ha nominato "la mitologia del non-sapere"⁴. Lacan nominava anche suoi auspici una contro-psicoanalisi che riducesse l'assoluto dominio delle impasse linguistiche del simbolico nel procedimento freudiano. Questa nuova schiarita ha stupito, cioè ha scioccato all'epoca ed è oggi scientemente ignorata da molti noti analisti. Evidentemente non si può comprendere, voglio dire trovarne il suo fondamento analitico, che a partire da ciò che esiste già bello e fatto con Freud e Lacan, ovvero una clinica analitica del desiderio. Quando dico clinica analitica è il fondo di ciò che credo di aver mostrato e con insistenza l'anno scorso. La clinica, una clinica, poiché ce ne sono molteplici, a cominciare dalla psichiatrica, è ciò che si apprende da una pratica, detto altrimenti il sapere che se ne trae, che si spera poter trasmettere e dal quale trattenere in ritorno da questa pratica. Lacan lo presuppone quando dice che la clinica analitica è "un modo di interrogare lo psicoanalista, di pressarlo a spiegare le sue ragioni"⁵. È altra cosa che fare un quadro clinico di un caso. Allora, se questa clinica esiste già sotto la penna di Lacan che rilegge Freud, come ho detto, quali sono le vie che si offrono a noi per parlarne? Ripeterla, al più elucidarla cioè rifarla? Non vedo cosa si potrebbe qui pretendere. O passare proprio al di là ed esplorare le ragioni analitiche dell'impressionante viraggio (inversione di tendenza) che ho evocato. Esse non possono se non trovarsi d'altronde che nelle impasse sulle quali questa clinica del desiderio sfocia relativamente a ciò che è esigibile secondo Lacan in termini di sapere, ovvero la certezza⁶.

"Reintroduzione del desiderio"

Non insisterò di più, queste note non mirano che a introdurre la problematica specificamente analitica del desiderio. Nel 1958, il ritorno a Freud va al pari con un ritorno alla dimensione del desiderio. Una "re-introduzione", è il termine di Lacan, e per lungo tempo poiché nel 1967, nella "Proposizione su uno psicoanalista di Scuola", non si tratta di null'altro che della soluzione de "l'equazione"⁷, quella del desiderio da dove, cito ancora, "lo psicoanalista a venire si voue all'agalma dell'essenza del desiderio"⁸. Non si dirà dunque che il campo analitico, definito dal procedimento freudiano, non è il campo del desiderio.

Le prime pagine del Seminario. *Il desiderio e la sua interpretazione* cominciano con ricordare l'estensione della sua messa in gioco nelle formazioni dell'inconscio, sogni, lapsus, atti mancati motti di spirito, questi primi oggetti scientifici della psicoanalisi e che non risparmiano alcun soggetto, ma anche nei sintomi, e ugualmente nell'angoscia da che c'è erotizzazione, in breve ovunque ci sia il dinamismo della cosiddetta *libido* freudiana che non è altro che "l'energia psichica del desiderio"⁹ opera.

⁴ Lacan, J., "Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà", pag.

⁵ Lacan, J., "Apertura della sezione clinica"

⁶ Lacan, J., "Introduzione all'edizione tedesca degli Scritti", in: ALTRI SCRITTI, ed. Giulio Einaudi,

⁷ Lacan, J., "Proposta sullo psicoanalista di Scuola" in: ALTRI SCRITTI, ed., Giulio Einaudi,

⁸ Lacan, J., ALTRI SCRITTI,

⁹ Lacan, J., SEMINARIO, libro VI, "Il desiderio e la sua interpretazione", ed. Giulio Einaudi,

Allora per prenderlo laddove lo ha esplorato Freud come innovatore, nei fenomeni della vita quotidiana di ognuno e non solamente delle sue isteriche, soprattutto nel sogno, avendo Lacan intitolato nel capitolo V de “La direzione della cura” “Bisogna prendere il desiderio alla lettera” precisa: “il desiderio, non le tendenze”¹⁰. Il godimento pulsionale è messo qui, dunque, di lato, cosa che lascia in sospeso la questione della sua incidenza, impossibile da mettere da parte. È ciò che Lacan, seguendo Freud sul sentiero, ma armato da Ferdinand de Saussure e di alcuni altri, mette qui in valore la causa di desiderio, ma non qualunque, la sua causa significante, generatrice della mancanza. E di evocare la “relazione del desiderio a questa marca del linguaggio che specifica l’inconscio freudiano e decentra la nostra concezione del soggetto”¹¹.

Il Seminario *Il desiderio e la sua interpretazione*, così come “La direzione della cura” non parlano che di questo. Il linguaggio con i suoi significanti è al tempo stesso la sua causa e la sua via di conduzione. Da un lato attraverso il suo effetto negativizzante produce il soggetto come “mancanza-a-essere”. Vedere il *Fort/Da* della prima simbolizzazione dell’oggetto materno che consuma la perdita della sua presenza nel reale. “Potenza della pura perdita”¹² dice finemente Lacan. Dall’altro lato assicura la sua derivazione negli effetti della metonimia, e Lacan per porre che “il desiderio è la metonimia della mancanza-a-essere”¹³ – non delle pulsioni, dunque. Da allora (da questo momento) si comprende che la metonimia che assicura il rinvio da significante in significazione, proprio come ogni significante rinvia a un altro, ciascuna delle significazioni è in mancanza di un’altra, e se questa mancanza ha per significante unico il fallo come significante della mancanza, quello che tormenta evidentemente tutti i significanti. Questa stessa struttura Lacan la dirà altrimenti più tardi, “mi-dire” della verità, mai tutta, che ogni analizzante sperimenta.

Questo nodo del linguaggio e del desiderio è coerente con il fatto che esso sia assente nel regno animale dove i bisogni istintuali dominano. Così fin dal debutto del Seminario comincia a presentare il suo grafo del desiderio che non scriverà finalmente che in “Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio”, e che consiste nel marcare “il posto” del desiderio al tempo stesso nella sincronia della struttura del linguaggio e nella diacronia della costituzione soggettiva. Ma è necessario senza dubbio vedere più precisamente dove questa lezione dei nodi del linguaggio e del desiderio può leggersi in Freud, poiché si esprime in un modo completamente diverso.

Il sogno, via regia

Seguiamo, dunque, il consiglio di Lacan quando, dopo la frase che ho citato, dove dice il desiderio, non le sue tendenze, prosegue “perché bisogna leggere la *traumdeutung* per sapere cosa vuol dire ciò che Freud chiama desiderio”¹⁴. *Wunsch*, *Wish*, non sono che dei desideri, distinti dal desiderio propriamente detto, desideri pii, nostalgici anticonformisti, burloni. Due esempi ne “La direzione della cura” per precisare questa tesi. Quella della signora che fa un sogno da cui emerge che l’intenzione è di contraddire la tesi di Freud sul sogno, ma Freud vi riconosce proprio ciò che nomina il desiderio del sogno. E anche quello della cosiddetta Bella Macellaia dove Freud legge “il desiderio di avere un desiderio insoddisfatto”¹⁵. Nei due casi egli accetta dunque come desiderio

¹⁰ Lacan, J., “La direzione della cura e i principi del suo potere”, in: SCRITTI II, ed. Giulio Einaudi, pag.615, paragrafo V, capoverso 5°.

¹¹ Ibid., pag.617, capoverso 2°

¹² Ibid., pag.688, capoverso 4°.

¹³ Ibid., pag.618, capoverso 4°.

¹⁴ Ibid., pag.618, capoverso 5°.

¹⁵ Ibid., pag.616, capoverso 3°.

del sogno dei desideri che non hanno nulla di inconscio, è molto chiaro per la Bella Macellaia poiché è lei che, adorando il caviale, se lo rifiuta proprio come la sua amica si rifiuta il salmone. Questi sono dunque dei desideri che non hanno nulla di inconscio, diciamo preconsoci. Ancora bisogna sapere, precisa Lacan, “ciò che un tale desiderio vuole dire nell’inconscio”¹⁶ poiché il sogno non è l’inconscio, ma la sua via regia. E cosa indica questa via regia? Essa è fatta delle complicate deviazioni attraverso le quali questi semplici desideri preconsoci vengono a significarsi, e queste deviazioni sono i meccanismi dell’inconscio nominati da Freud condensazione e spostamento in cui Lacan ha identificato dei meccanismi del linguaggio. È necessario tanto per contraddire Freud? Si può leggere ne “La Direzione della cura” la sua magistrale dimostrazione di come metafora e metonimia sono all’opera per permettere di decifrare sotto il desiderio preconsocio “di desiderio insoddisfatto” un altro desiderio, il desiderio inconscio proprio al suo essere d’isterica che lì si realizza. Lei dovrebbe prevenirci dal ridurre l’isteria al desiderio insoddisfatto come così spesso lo si intende. Ho sviluppato molto a lungo la dimostrazione di Lacan in *Ciò che Lacan dice delle donne*¹⁷. Ciò che interessa Freud non sono questi desideri preconsoci del sogno, nel complesso abbastanza banale, ma la sua elaborazione, questo “flusso significante il cui mistero consiste in quello che il soggetto non sa nemmeno dove fingere di essere l’organizzatore”¹⁸ che conduce, lui, all’inconscio. Se si prendesse in Freud *Psicologia della vita quotidiana* e il suo esempio della dimenticanza della parola Signorelli, finiremmo alla stessa conclusione. Vediamo che attraverso questa dimenticanza una preoccupazione perfettamente cosciente nell’interlocutore dell’incontro, quella dell’eventuale gravidanza della sua amante, non del tutto rimossa dunque, al massimo contenuta, che questa inquietudine dunque viene a significarsi nell’oblio in modo incomprensibilmente complesso attraverso dei processi di cui il soggetto non ha assolutamente idea e che Freud dimostra magistralmente. Con queste sostituzioni significanti che lavorano sole, bisogna dunque dire come Freud che il desiderio del sogno è nella sua elaborazione. Eccentricità del desiderio relativamente alla coscienza che porta una sovversione del soggetto, secondo il termine di Lacan, che lo toglie da tutte le sue definizioni psicologiche e filosofiche. Mi sembra un po’ dimenticata oggi, questa eccentricità, nei racconti di casi e anche negli utilizzi dei sogni dei passanti segnalati nel dispositivo della passe. Inoltre, sottolineo di nuovo, in questo decifraggio è questione di significanti dunque di parole, di significati, e di soggetto rappresentato, ma come Lacan sottolinea non di tendenze. E d’altronde notate che all’epoca, malgrado questo accento messo sul linguaggio, poi un po’ più tardi sulla lettera nell’inconscio, e anche sull’Altro che precede il soggetto, e beh ancora nessun accento su *lalangue* quale egli la definisce e di cui fa ora il *nec plus ultra*. Bisogna attendere gli anni 1972 perché lo faccia. È curioso perché senza *lalangue*, niente linguaggio e niente parola, curioso se interroghiamo ciò che costituisce il fondamento (dello sviluppo) delle tesi.

Non il Wunsch

Da qui, dalla pratica di Freud con le formazioni dell’inconscio, Lacan si è interrogato più avanti sul posto del desiderio nella struttura di linguaggio e sulla sua stessa essenza, cosa che lo conduce al di là della sua distinzione dalle tendenze. Ciò è davvero necessario dal momento che sono coinvolte le passioni umane evidentemente più che i desideri, i *Wünsche* che circolano nelle reti delle sostituzioni significanti. Freud stesso è andato al di là con

¹⁶ Ibid., pag. 618, capoverso 1°9.

¹⁷ Soler, C., *Ciò che Lacan diceva delle donne*,

¹⁸ Lacan, J., “La direzione della cura e i principi del suo potere”, in: SCRITTI II, ed. Giulio Einaudi, pag.619, capoverso 1°.

le sue elaborazioni sul senso sessuale che si riduce per lui alla presenza della pulsione. È che queste passioni implicano ciò che egli nomina all'epoca "la marca" del linguaggio sul reale del vivente da distinguere dalla sua struttura, e che non genera null'altro che il soggetto barrato come mancanza-a-essere, e le pulsioni. Lo si vede ancor più nel leggere l'ultima pagina di "La Direzione della cura" con questo ritratto di Freud uomo di desiderio che Lacan presenta in uno stile esaltato, e dove si comprende che il desiderio, lungi dall'essere una vaga velleità partecipa, può partecipare di una determinazione senza faglia la cui causa è da interrogare al di là della sua causa langagiera. Concluderemmo allo stesso modo leggendo le sue differenti osservazioni su Alcibiade, "il desiderante per eccellenza"¹⁹ che non aveva bisogno della psicoanalisi. Modo per dire che essa è fatta per restaurare i desideri instabili o incerti.

Lacan ha dunque annunciato molto esplicitamente un'etica del desiderio fatta per contrastare le alienazioni adattative, le quali sono al fondo etiche della domanda dell'Altro evidentemente. Introducendo la nozione della domanda articolata da distinguere dal desiderio, introduce del nuovo. La domanda suppone un Altro incarnato che non è solamente il luogo dei significanti, ma che fa un discorso. Vale seguire i suoi nuovi sentieri per vedere, come ho detto, perché Lacan è stato spinto ad andare al di là, verso la svolta di cui ho parlato. Non solamente la svolta, anche verso l'accento messo all'improvviso su *lalinea* a partire dal 1973, l'ho indicato. Ciò che non si muove tuttavia in questa evoluzione, sulla quale tornerò, è che il punto di partenza per cogliere ciò che è l'inconscio secondo Freud che è la sua pratica di decifrazione di ciò che egli ha nominato le formazioni dell'inconscio. È chiaramente iscritto nel Seminario *Il desiderio e la sua interpretazione*, e in "La Direzione della cura" ai quali mi sono riferita fin qui, e possiamo misurare il peso di questa tesi alle 250 pagine che egli dedica nel suo Seminario all'analisi dei sogni e dei loro meccanismi. Qualche anno più tardi Lacan riconferma questo punto di partenza proprio in "Introduzione all'edizione tedesca del primo volume degli Scritti". Egli riconferma che è il punto di ancoraggio di tutte le elaborazioni posteriori sull'inconscio, ma, questa volta, non per trovarvi il posto del desiderio. Avendo parlato della decifrazione e del senso che è sordo, scrive dalla prima pagina del testo:

*L'analista si definisce a partire da questa esperienza. Le formazioni dell'inconscio, come le chiamo io, dimostrano la loro struttura in quanto sono decifrabili. Freud distingue la specificità del gruppo: sogni, lapsus e parola, dal modo, il medesimo, in cui egli opera con essi.*²⁰

Il modo, il medesimo, è la decifrazione.

Segno del fumatore

Possiamo credere se si legge troppo in fretta che egli dica la stessa cosa che nel 1958, ma no, lui dice tutt'altra cosa, perché il senso e la decifrazione sono qui definiti altrimenti. Questo modo di procedere è tipico di Lacan. Nella decifrazione non si tratta più dei percorsi [détours] di metafora e metonimia che costituiscono la catena inconscia del soggetto, si tratta dell'*automaton* della sostituzione dei segni e la loro messa in serie, non essendo una serie una catena. La questione della definizione di questi segni evidentemente si pone. Per dirlo rapidamente, questi non sono che significanti della catena del soggetto, asemantici, essi non sono che cifre di questi significanti, degli Uni dell'inconscio reale, sostituibili senza regole di grammatica, dei quali l'uno vale quanto l'altro, che non hanno altro referente se non il godimento proprio a ciascuno. Questi segni non fanno segno del soggetto, almeno non un segno del soggetto a-sostanziale della mancanza-a-essere. Lacan diceva così di lui che fosse necessario insegnargli che non era uno, ma due. I segni al contrario fanno segno piuttosto dell'essere di godimento, diciamo segno di gaudente. Vi rinvio qui ai suoi enunciati sul segno in "Radiofonia", la risposta alla

¹⁹ Lacan, J., "Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano", in: ALTRI SCRITTI, ed. Giulio Einaudi, pag.829, capoverso 4°.

²⁰ Lacan, J., "Introduzione all'edizione tedesca degli Scritti", in: ALTRI SCRITTI, ed. Giulio Einaudi, pag.545.

questione II²¹. Tornando una volta in più sulla sua definizione, egli nota che il fumo che sale nel cielo dell'isola non fa tanto segno del fuoco quanto del fumatore, aggiunge anche ironicamente, forse in linea [phase] con il marxismo dello spirito del tempo, siamo nel 1970, del "produttore di fuoco". Quanto al senso prodotto dalla decifrazione, laddove Lacan aveva detto "non le tendenze", dice ora "senso sessuale" aggiornato da Freud e si sa che per Freud, lui si riferisce proprio alle pulsioni, quindi alle tendenze. Di conseguenza stesso materiale da un capo all'altro, ma altra lettura. Così si possono situare i limiti del cammino di un'analisi che, cominciando dall'attività della decifrazione, si ferma sul senso prodotto che qui mette un termine, e permette al soggetto di "discernere le cose che importano" nel reale. Non di meno si discernono i limiti del cammino di Lacan che, laddove aveva letto tra le righe il desiderio, in seguito legge anche il godimento sulla linea dei segni. Ecco cosa dovrebbe trattenerci dal fare delle sue diverse formulazioni un uso da catechismo.

Aggiungo, facendo seguito alla discussione che ha seguito questa introduzione, che io non ho qui evocato il desiderio che come dimensione umana propria agli esseri parlanti quali noi siamo, senza entrare nelle sue varianti cliniche particolari e nemmeno nella questione di ciò che un'analisi può qui apportare di cambiamenti. Famose espressioni si sono depositate sul tema di queste varianti. In generale si ricorderà per il nevrotico quanto l'esperienza analitica ha rivelato qui un desiderio "dubbioso nella sua problematica"²² ovvero "evanescente", il contrario stesso della figura di un Alcibiade., "il desiderante per eccellenza". Isterico o ossessivo, diciamo che è un soggetto che preferisce ignorare l'oggetto che lo causa a profitto della domanda dell'Altro la quale "gli ruba" questo oggetto. Ciò non è dire che queste due strutture siano identiche poiché all'una Lacan attribuisce il desiderio insoddisfatto, all'altra il desiderio impossibile, ma non sono queste che due modalità del desiderio dubbioso di un soggetto sempre più velleitario che deciso. Qui si pone la questione degli effetti possibili dell'analisi di questo soggetto. Gli renderà un po' di determinazione? Senza dubbio lo si constata, ed è staccandolo dalla sua alienazione alla domanda del soggetto supposto sapere. Ma a dire il vero, è questo un così grande progresso riuscire finalmente ad agire ciò che la struttura e gli incontri della vita hanno fatto di voi? È questa la grande questione, che tutto il potere dell'analisi sia di ricondurre il malessere nevrotico al banale malessere come impalpabilmente diceva Freud? Non possiamo attenderci la produzione di un desiderio che non sorga da nessun altrove, nuovo?

²¹ Lacan, J., "Radiofonia", in: ALTRI SCRITTI, ed Giulio Einaudi, pag.403.

²² Lacan, J., "La direzione della cura e i principi del suo potere", in: SCRITTI II, ed. Giulio Einaudi, pagg.632, capoverso 1, pag.633, capoverso 6.